

## IL RINASCIMENTO NELL'ARTE

a cura di Luca Palazzo

Giunge al termine la rubrica sul Rinascimento. Nell'ultima coppia di articoli contempliamo le fantasie della seconda metà del Cinquecento con Arcimboldo (1526-1593) e Veronese (1528-1588).

### L'uno e il molteplice

Uno e molteplice: probabilmente sono queste le due parole che meglio riassumono l'opera di Arcimboldo. La molteplicità è infatti il punto di partenza, l'unità è quello di arrivo.

Una vasta gamma di oggetti inerenti un certo ambito, un elemento o una stagione, viene sapientemente combinata dall'artista nella personificazione del soggetto rappresentato.

Servono certo una profonda conoscenza della realtà, una sicura base anatomica di impronta leonardesca e un buon numero di fonti artistico-letterarie, dalla glittica romana alla "Guerra d'amore di Polifilo" di Francesco Colonna.

Non si può tuttavia ridurre un artista alle sue radici culturali... Ingredienti imprescindibili sono grande spirito d'osservazione e spiccata inventiva,

ma soprattutto fiducia nella capacità umana di volgere a proprio vantaggio gli oggetti del mondo reale. Solo in quest'ottica si possono comprendere appieno le sfumature della pietra focaia che costituisce il volto del "Fuoco" (1566). Solo così assumono concreto significato i cannoni che costituiscono il busto evocando il fragore della battaglia e celebrando le gesta asburgiche; solo in tal modo la brace ardente può essere capelli e corona imperiale nello stesso tempo.

Ogni oggetto mantiene la sua identità assumendone un'altra: la grossa candela diviene collo, i fiammiferi sono le labbra, la lumetta d'ottone si traduce nel mento. Il tutto tenuto insieme dal Toson d'Oro, massima onorificenza imperiale che mostra chiaramente l'ulteriore fine encomiastico dell'opera arcimboldesca.

L'unità raggiunta si dirama quindi nuovamente in una diversa molteplicità: quella del potere dell'Imperatore che raggiunge e vivifica ogni angolo del mondo dominando persino la natura e i suoi elementi!



Giuseppe Arcimboldo, "Il Fuoco", 1566, Vienna, Kunsthistorisches Museum (foto dell'utente Yelkrokoyade di Wikipedia).

### È finito il vino!

Nella tersa atmosfera di una fantastica Venezia architettonicamente ordinatissima si svolge la confusione di un banchetto di nozze. Un banchetto non qualunque da molteplici punti di vista: religioso, poiché si tratta delle Nozze di Cana; economico-commerciale, poiché ambien-

tato nei luoghi di una superpotenza marittima; politico, poiché sono presenti alcune di quelle che modernamente chiameremmo "autorità", da Solimano il Magnifico a Carlo V e a Francesco I di Francia. Come necessario per un dipinto del 1563 che rappresenta un aspetto vicino alla

realtà delle corti sono presenti tutti i personaggi che non debbono mancare per dimostrare di essere "alla moda": numerosi cani, molti moretti servitori, il nano, i musicisti.

Ci si potrebbe perdere nella miriade di dettagli che Paolo Caliari, il Veronese, riesce sempre a inserire nelle sue opere.

Ma al centro sta Cristo, accanto a Maria, che fissa l'osservatore e gli ricorda il senso fondamentale della scena. È merito suo se lo sposo, all'estrema sinistra, può assaggiare il vino che un moretto gli porge; è grazie a lui che, a destra, il padrone di casa può essere così soddisfatto e far arrossire ancora di più il suo naso. È per il miracolo compiuto da Cristo che la festa, festa della vita, prosegue nella gioia dovuta al vino, simbolo della passione!



Paolo Caliari detto il Veronese, "Nozze di Cana", 1563, Parigi, Museo del Louvre (foto tratta da Wikipedia).